

‘Ri-situare’ i contadini-cafoni per ‘de-situare’ Ignazio Silone e Carlo Levi¹

Dario De Palma

McGill University

1. La forza dell’ambivalenza

Le frontiere odierne sono meno definite? Storicamente, le frontiere fisiche e teoriche sono state costruite e definite dagli esseri umani e quindi sono sempre state precarie e superabili. Ciononostante, come sostiene Claudio Magris, “La frontiera ... talora è un ponte per incontrare l’altro, talora una barriera per respingerlo” (“Dall’altra parte. Considerazioni di frontiera” 52). La scelta, pur essendo dell’individuo, può talvolta annebbiarsi per la parzialità storicamente imposta dal concetto di frontiera.

A tal proposito, la filosofa femminista Donna J. Harraway contesta il concetto tradizionale dell’imparzialità (579) e ne ribalta esplicitamente il significato tramite la nozione delle “Situated Knowledges” (581-583), cioè “conoscenze situate”. Con ciò Harraway si oppone a “... unlocatable, and so irresponsible, knowledge claims”, implicando la loro responsabilità (583) e quindi quella di chi ‘situa’ la conoscenza. Inoltre, Harraway sostiene il ruolo attivo degli oggetti della conoscenza, precisando che gli agenti del processo cognitivo non debbono imporre la conoscenza in nome dell’imparzialità (592). Sebbene questo sollevi un punto importante, pare che sia affidato alla scelta di chi ‘situa’ e la stessa Harraway suggerisce l’assenza di garanzie

¹ Questo lavoro presenta parte della mia tesi di M.A. qui riorganizzata e rivista per una presentazione alla Graduate Conference: “Unsituated Knowledges: Charting Shifting Boundaries” presso la Rutgers University, il 3-4 novembre 2017. Ringrazio sinceramente la Professoressa Nicoletta Pireddu per l’ispirazione e il sostegno fondamentale per lo sviluppo delle mie idee, della ricerca e la presentazione di entrambi i lavori.

(593), per cui le ‘conoscenze situate’ assumono un’ambivalenza analoga a quella delle frontiere. Così, partendo da questa comune duplicità, suggerisco che si possa concepire la possibilità di ‘de-situare’ la conoscenza e valicare le frontiere, al fine di ‘ri-situarla’ successivamente alla ricerca della giustizia, della libertà e dell’emancipazione popolare.

L’esempio che intendo offrire è quello degli intellettuali antifascisti Ignazio Silone e Carlo Levi, i quali riconobbero nell’ingiustizia inflitta ai contadini-cafoni quella che opprime qualsiasi popolo e, riconoscendovi un potenziale rivoluzionario che supera le frontiere, scelsero di raccontarlo al mondo. Silone, pseudonimo di Secondo Tranquilli, nacque nel 1900 a Pescina (Gurgo e de Core 15), in Abruzzo, mentre Levi venne al mondo due anni dopo nella periferia torinese (De Donato e D’Amaro 12-13). Dapprima divisi dal divario tra Meridione e Settentrione, i loro pensieri s’incrociarono successivamente nel Mezzogiorno come dimostrano i loro celebri romanzi, *Fontamara* e *Cristo si è fermato a Eboli*. Tuttavia, desidero trascendere la tendenza a ‘situarli’ nel Mezzogiorno, nel fascismo, nella Questione Meridionale² o con i loro contadini-cafoni³ in quanto tali, confinati cioè ai temi classici delle loro opere letterarie. Intendo infatti mostrare che il loro pensiero era propenso a superare i confini geografici, culturali ed amministrativi, come evidenziano *Fontamara* e *Cristo si è fermato a Eboli*, insieme ad alcuni dei loro scritti politici. L’affinità con alcune teorie meridionaliste contemporanee, l’esemplare interesse per i contadini-cafoni e la lungimiranza del loro pensiero politico-sociale, permettono quindi di cogliere l’attualità ancora trascurata di Silone e Levi per il superamento delle frontiere ideologiche.

2. Silone e Levi: dal Mezzogiorno alle Fontamare e le Lucanie

² Si riferisce allo sviluppo dualistico dell’Italia unita e la conseguente emarginazione del Mezzogiorno.

³ I contadini meridionali vengono chiamati cafoni in *Fontamara* e contadini in *Cristo si è fermato a Eboli*. La mia discussione farà riferimento ai contadini-cafoni.

Sebbene Silone e Levi vissero in realtà dissimili, come accennato, vi sono già delle affinità nella loro educazione. Gurgo e de Core segnalano qualche episodio indicando quanto fin dall'infanzia Silone testimoniassero i soprusi inflitti alla povera gente della sua contrada e la loro passività, attribuendo importanza all'opposizione esemplare del padre (18-22). In *Uscita di sicurezza* Silone racconta alcune delle vicende citate, fra cui spicca una spiegazione di suo padre secondo il quale un arrestato povero “« Avrà fatto qualche cosa che agli occhi dei carabinieri e del pretore ha l'apparenza del furto (...) Ma quello che realmente ha fatto, solo Dio lo sa »” (“Visita al carcere” *Uscita* 12-13) e quindi non occorre giudicarlo. Analogamente, De Donato e D'Amato scrivono che Levi era stato subito “... educato ad opporsi ad ogni forma di potere, ad ogni forma di menzogna e di apparenza, puntando invece dritto alla sostanza e tenendo costantemente alla libertà” (22-23). Così si posero le basi fondamentali per il loro futuro impegno intellettuale, politico ed antifascista, insieme alla dedizione di sfidare le versioni ufficiali ovvero di ‘de-situare’ la conoscenza per ricercare la verità.

Tuttavia le strade di Silone e Levi convergono soprattutto nel loro contatto reale col Mezzogiorno, per la centralità del mondo contadino e l'uso della letteratura per raccontarlo in modo ‘fittizio’. Ma non è trascurabile che entrambi scrissero in momenti di profondo turbamento. Infatti, nel *Memoriale dal carcere Svizzero*⁴, Silone espresse così il suo stato d'animo nel 1930:

... avevo allora trent'anni; ero appena uscito dal partito comunista, al quale avevo sacrificato la mia gioventù, i miei studi e ogni interesse personale; ero gravemente malato; ero privo di mezzi; ero senza famiglia (rimasto orfano a quindici anni, l'unico fratello che mi restava era allora in carcere, come cattolico antifascista e, poco dopo, in

⁴ Scritto nel dicembre 1942 e pubblicato nel 1979 (“Memoriale” *Romanzi e saggi* vol. I 1392n).

carcere morì); ero stato espulso dalla Francia e dalla Spagna; non potevo tornare in Italia; in una parola, ero sull'orlo del suicidio. Attraversai in quell'epoca una crisi atroce, ma salvatrice. (“Memoriale” *Romanzi e saggi* vol. I 1396-1397)

Con ciò si potrebbe sintetizzare il risultato delle sue attività politiche organizzate, mentre è ben lecito associare la salvezza di Silone alla scrittura di *Fontamara*, che corrisponde a quel periodo. Sempre Silone racconta di trovarsi in Svizzera ammalato e convinto di avere la morte all'orizzonte, quando nel 1930 inventò Fontamara⁵ “... col materiale degli amari ricordi e dell'immaginazione, ...” dando vita al romanzo omonimo (“La pena del ritorno” *Uscita* 172). In “Note on the Revision of Fontamara”⁶ rivelando un'origine simile, si aggiunge che nel paese di Fontamara andò, come scrive Silone, “... the quintessence of myself and the district in which I was born, ...” (xi), confermando ulteriormente che dal lontano esilio egli stava solo tornando alla contrada natia con la penna ed il pretesto di qualche elemento della finzione.

L'esperienza di Levi fu altrettanto drammatica, veritiera e legata alle sue attività politiche. Come scrivono De Donato e D'Amaro, nonostante l'armistizio dell'8 settembre 1943, Levi deve continuare a nascondersi perché le sue attività politiche mettono i nazifascisti sulle sue tracce (157). Sarà quindi dal nascondiglio di piazza Pitti, a Firenze, che nel dicembre 1943 comincia a scrivere *Cristo si è fermato a Eboli*⁷ (De Donato e D'Amaro 160-161). Nelle prime pagine Levi scrive che gli “... è grato riandare con la memoria a quell'altro mondo, serrato nel

⁵ Secondo Bruno Falchetto, Silone comincia a scrivere *Fontamara* nel 1929 e conclude l'opera nel 1931 (“Cronologia” *Romanzi e saggi* vol. I LXXVIII). Questa discrepanza non altera la situazione perché sempre Falchetto attribuisce quel “... travagliato distacco dal partito ...” al periodo 1929-1931 (LXXVII), con “... definitiva espulsione ...” nel luglio 1931 (“Cronologia” *Romanzi e saggi* vol. I LXXXII).

⁶ Luce d'Eramo riporta uno scritto che attribuisce al 1958 e la prefazione ad una versione inglese di *Fontamara* (30-31). Il testo sembra essere una traduzione del “Note” qui citato, anch'esso firmato 1958.

⁷ De Donato e D'Amaro sono certi che vi furono “... abbozzi e frammenti, o addirittura stesure preliminari, ...” già nel gennaio 1940 (170).

dolore e negli usi, negato alla Storia e allo Stato, ...” (*Cristo si è fermato a Eboli* 3). Aldilà dell’allusione tempistica, si tratta della Lucania, oggi la Basilicata, e del mondo contadino che Levi conobbe otto anni prima. Pur ricordandolo con piacere, emerge dalla sua descrizione che esso rappresentava davvero un altro mondo rispetto a quello natio e va ricordato che Levi non vi giunse purtroppo per motivi turistici.

Infatti, come riportano De Donato e D’Amaro, essendo un “cospiratore” importante (107) Levi venne arrestato a Torino il 15 maggio 1935 e condannato al confino due mesi dopo. È così che giunse a Grassano il 3 agosto 1935, prima di approdare ad Aliano⁸ il 18 settembre, dove scontò la pena fino all’amnistia concessagli il 25 maggio 1936 (De Donato e D’Amaro 110-130). Nella lettera all’editore che precede un’edizione successiva dell’opera⁹, Levi stesso rivela lo sgomento di quei giorni in cui tornò a quella terra lontana, scrivendo che: “*Ogni momento, allora, poteva essere l’ultimo, era in sé l’ultimo ...*”, si doveva scrivere “... *soltanto la verità reale, ...*”¹⁰ (“L’Autore all’editore” *Cristo* VII). Con la morte all’orizzonte sarà nel ricordo di quei contadini e quella terra che Levi trova la forza per resistere rivelando, sempre nella lettera all’editore, che “... *il libro [era] una difesa attiva, che rendeva impossibile la morte*”¹¹ (“L’Autore” *Cristo* VII). Si può dedurre che per Levi quanto per Silone, si tratta di una resistenza personale in cui la scrittura ed il passato li salva dal presente, diffondendo successivamente la particolare causa dei contadini-cafoni che ne risulta. Tant’è vero che, sebbene, come riporta d’Eramo, *Fontamara* venga pubblicato a Zurigo nel 1933 “... « a spese dell’autore » ...” ed in

⁸ In *Cristo si è fermato a Eboli* il paese viene chiamato Gagliano.

⁹ Si veda “L’autore all’editore” nell’edizione di *Cristo si è fermato a Eboli* elencato nelle opere citate.

¹⁰ Il corsivo è dell’autore.

¹¹ Il corsivo è dell’autore.

traduzione tedesca (18), raggiunge poi 27 lingue¹² (15). Invece, De Donato e D'Amaro scrivono che la pubblicazione di *Cristo si è fermato a Eboli* presso Einaudi risale al giugno 1945 (170) ed il pubblico continuava a comprarselo (177).

In *Fontamara* e *Cristo si è fermato a Eboli*, Silone e Levi denunciano esplicitamente le condizioni in cui i contadini meridionali subirono il fascismo, che per loro rappresentò solo l'ultima forma di oppressione in una lunga serie di disgrazie. Pur rimanendo una ricca testimonianza della Questione Meridionale in termini storici, come accennato, questi temi classici insieme al fascismo, al paese rurale ed i contadini-cafoni in quanto tali, tendono a 'situare' le opere ed il pensiero degli autori in modo irremovibile impedendone un'ulteriore valorizzazione.

In realtà, dalle pagine dei loro romanzi, pur descrivendo contesti e vicende ben definite, Silone e Levi offrono anche un'apertura su altre realtà. Ad esempio, la località geografica viene sfumata, mentre maggior importanza è conferita alle condizioni di vita dei contadini-cafoni, che si trovano precisamente a Fontamara o a Gagliano letteralmente solo per caso. Proprio nella prefazione di *Fontamara*, Silone fa sconfinare il racconto scrivendo che "Fontamara somiglia dunque, per molti lati, a ogni villaggio meridionale il quale sia un po' fuori mano, ..." (27). Similmente, nonostante la testimonianza di Levi sia di un anno da lui vissuto a Gagliano, essa suscita pensieri e temi che si collegano facilmente a tutto il Mezzogiorno dell'epoca. Ma questa dimensione in comune non limita nessuna delle due opere al Mezzogiorno. Il pensiero di Silone e Levi era già allora aperto sul mondo e, alla luce del panorama teorico e culturale odierno, può costituire un'anteprima di considerazioni proposte da alcuni meridionalisti contemporanei.

¹² Per un approfondimento delle vicende editoriali, sulle edizioni internazionali e sulle due stesure di *Fontamara*, si veda d'Eramo pp.13-76.

Il “Pensiero meridiano” del sociologo Franco Cassano, ad esempio, propone di ripensare il Sud invocandone la libertà da interventi altrui e la sua capacità di pensarsi da solo per “... interrompere una lunga sequenza in cui esso è stato pensato da altri” (“Introduzione” *Pensiero meridiano* 5). L’appello è quindi per un Sud che si ‘de-situa’ dal pensiero egemonico aggiornando il dibattito oltre ristrette demarcazioni geografiche. Infatti, Cassano scrive che: “Nel pensiero meridiano si rivendica esplicitamente la connessione tra un sud, quello italiano, ed i sud del mondo” (“Prefazione” *Pensiero* IX) accennando al bisogno di ‘ri-situare’ il Mezzogiorno in un rapporto con i suoi simili. Questo legame risulta naturale date le masse di contadini meridionali che varcarono i confini, conoscendo le vie del mondo ‘grazie’ all’immigrazione. Quest’aspetto globale dei contadini-cafoni viene già contestualizzato da Levi quando sostiene che: “... New York sarebbe la vera capitale dei contadini di Lucania, ...” (*Cristo* 108) e rinforzato dalla consapevolezza di Silone che: “... i contadini poveri, gli uomini che fanno fruttificare la terra e soffrono la fame, ... si somigliano in tutti i paesi del mondo” (“Prefazione” *Fontamara* 27-28).

Tale rapporto si dimostra ulteriormente rilevante secondo la teoria del “Global South” che, come sottolinea Walter Mignolo, si estende oltre i Sud geografici ovunque si trovi il marchio della “colonialità”¹³ (185). Fra le conseguenze legate a quest’ultima Mignolo fa un riferimento esplicito a: “... the indignity of being considered lesser humans ...” (185) e tale condizione può caratterizzare efficacemente i contadini-cafoni di Silone e Levi. Essi si definivano, come riporta polemicamente Levi, proprio come non “cristiani”, che come ricorda, “... vuol dire, nel loro linguaggio, uomo: ...” (*Cristo* 3). Come le riflessioni di Silone e Levi, il ‘Pensiero meridiano’ ed il ‘Global South’, pur partendo rispettivamente dal Sud Italia e dai

¹³ In Mignolo “coloniality”.

continenti extra-europei, oltre a non essere confinati a nessun luogo geografico preciso condividono una missione di emancipazione. Se Cassano sostiene che: “La sofferenza e l'emarginazione e il silenzio del sud sono l'emarginazione e la sofferenza della giustizia” (“Prefazione” *Pensiero* XXXV), a sua volta Mignolo ritiene che “[t]he struggle for global justice is the claim and contribution from the Global South, ...” (185). A tal proposito vale notare che in *Fontamara* e *Cristo si è fermato a Eboli*, non è certo un caso che Silone e Levi abbiano posto l'accento sulle condizioni in cui erano costretti a vivere i loro contadini-cafoni non ‘cristiani’.

3. I contadini-cafoni si ‘de-situano’ e ‘ri-situano’ da ‘soli’

Benché siano delle figure letterarie, i contadini-cafoni di Silone e Levi rappresentano un ceto realmente esistito e condividono con esso lo spregevole ‘collocamento’ dello ‘zappaterra’, insieme alle ingiurie che l'accompagnano. Questo limite contribuisce a consolidare l'interpretazione strettamente ‘situata’ imposta sino ad ora a Silone e Levi ed alle loro rispettive opere, responsabile di una certa inerzia della critica. In realtà è proprio l'enfasi sui contadini-cafoni in *Fontamara* e *Cristo si è fermato a Eboli* che ci permette di ‘de-situare’ ulteriormente e più produttivamente le opere ed il pensiero di Silone e Levi.

Pur raccontando quel doloroso mondo così com'era, Silone e Levi hanno scalzato i contadini-cafoni dalle nozioni comuni e, riconoscendovi una possibilità di miglioramento, li hanno ‘ri-situati’ in un quadro ricco di implicazioni. La forza di quel lavoro risiede nella trasmissione della consapevolezza degli stessi contadini-cafoni e la loro risolutezza ad emanciparsi sia dal pensiero altrui sia dal giogo dello Stato. In *Fontamara* e *Cristo si è fermato a Eboli* si legge proprio la coscienza dei contadini-cafoni che lo Stato ed il governo hanno condotto alla loro miseria e che la società ha inserito fra i non ‘cristiani’ ovvero non umani.

Quest'ultimo particolare viene evidenziato quando le fontamaresi chiedono ad un carabiniere: “«Non siamo cristiani anche noi?»” (*Fontamara* 64). Egli ricorda loro prontamente che sono cafone (*Fontamara* 64) negando quindi l'implicito diritto di essere trattate con dignità, ma la loro consapevolezza di essere ‘cristiani’ le avvicina comunque ad un futuro riscatto.

A sua volta Levi riporta quanto per i suoi contadini lo Stato appartenesse ad una categoria di “mali inevitabili,” (*Cristo* 67), insieme alla loro conclusione che potranno vivere come ‘cristiani’ solo quando Roma non gestirà più le sorti del loro paese e della loro vita (*Cristo* 202). Questa consapevolezza di doversi ‘de-situare’ allude alla creazione di uno Stato nuovo e Levi testimonia addirittura la loro volontà che questo si costituisse secondo “... una volontà comune che diventa legge” (*Cristo* 202). Seppur maturata tramite l'esperienza e non la teoria politica, tale consapevolezza dimostra che i contadini avevano un'idea politica affine all'autonomia, che si rivelerà degna di attenzione. Sebbene il loro ‘ri-situarsi’ in uno Stato nuovo non si avveri nella trama, Levi recupererà la loro ‘causa’ nel finale del romanzo.

I cafoni di Silone invece riescono a ‘de-situarsi’ dopo l'esempio del personaggio rivoluzionario di Berardo Viola. Arrivato a Roma (*Fontamara* 194), egli viene presto informato dell'impossibilità di trovare lavoro e finisce in carcere, dove ricorda: “... era stato predetto che sarei morto [qui]...” (*Fontamara* 207-221). Ma quello di Berardo è un martirio volontario, come dimostra la sua presa di coscienza definendosi: “... il primo cafone che non muore per sé, ma per gli altri»” (*Fontamara* 221). Non a caso, quando la notizia giunge a Fontamara, induce gli altri a ribellarsi e di lì a poco inaugurano “... il primo giornale dei cafoni” intitolandolo: “«*Che fare?*»” (*Fontamara* 224-228) e mettendo in circolazione un pensiero indipendente. La libertà del giornale permette loro di cominciare a pensarsi da sé, ‘de-situandosi’ dai pensieri e dai racconti

imposti dagli altri, avviando al contempo un processo per ‘ri-situarsi’ in un nuovo contesto in cui essi siano protagonisti della propria vita anziché gestiti da altri.

Ma quando si legge che: “«a Fontamara c’è la guerra»” (*Fontamara* 230), il lettore intuisce che il governo aveva inflitto la rappresaglia sul paese e che la presa di coscienza da parte dei cafoni non corrispondeva agli interessi di coloro che li avevano ‘situati’ ovvero al ‘vecchio ordine’. Quindi *Fontamara* si conclude nell’incertezza di come siano andate a finire le cose perché: “Dopo tante pene e tanti lutti, tante lacrime e tante piaghe, tanto odio, tante ingiustizie e tanta disperazione, che fare?” (*Fontamara* 232). Dopo aver enfatizzato le pene, la consapevolezza ed il tentativo dei cafoni di intraprendere altre strade, non è un caso che Silone concluda così. Egli invita il lettore di qualsiasi periodo ad appropriarsi della testimonianza dei cafoni per vedere appunto ‘che fare’ nella propria realtà. Levi invece lo scrive esplicitamente, lanciando comunque la sfida ai lettori che devono prendere coscienza ed agire per “... creare un nuovo Stato, ...” (*Cristo* 222). Uno che “... non può essere che l’insieme di infinite autonomie, una organica federazione” (*Cristo* 223), avvicinandosi quindi al suddetto Stato voluto dai contadini.

Che in questi finali aperti le figure letterarie dei contadini-cafoni si debbano affidare ai lettori per ‘de-situarsi’, ‘ri-situarsi’ e raggiungere, vicariamente, la loro libertà può sembrare una limitazione. In realtà, nessuna parola si è mai realizzata senza coinvolgere i destinatari. È ben lecito supporre che Silone e Levi abbiano ‘ri-situato’ letterariamente la loro missione politico-sociale riconoscendo proprio quel presunto ‘limite’. Per enfatizzare questo punto vale ricordare quanto scrisse Silone¹⁴ riguardo il proprio impegno letterario, ovvero che: “... non tutti si lasciano sermoneggiare, ma tutti si lasciano raccontare: *Fontamara* è stato letto da alcune

¹⁴ Lo scrisse in una missiva datata 12 luglio 1934, indirizzata a Carlo Rosselli e riprodotta da Paolo Bagnoli (245-246).

centinaia di migliaia di stranieri, che non avrebbero mai letto un opuscolo o un libro sistematico” (cit. in Bagnoli 245-246), e lo stesso vale per il celebre romanzo di Levi. Questo conferma l’estensione del pensiero di Silone e Levi ed il fatto che l’intento di *Fontamara* e *Cristo si è fermato a Eboli* non fosse quello di ‘situarsi’ unicamente in un preciso luogo geografico, un popolo oppure un contesto letterario, limitando i lettori ad assorbirli passivamente. Non a caso i lettori, interessatisi alla causa dei contadini-cafoni, possono seguirne o anticiparne lo sviluppo nel pensiero politico di Silone e Levi che risulta altrettanto sconfinato.

Il pensiero di Silone e Levi maturò oltre la riorganizzazione dello Stato nazionale, puntando a ‘de-situare’ anche quest’ultimo per ‘ri-situarlo’ in una federazione di stati europei. Risulta quindi significativo che Silone scrisse una prefazione ad una raccolta inglese degli scritti di Giuseppe Mazzini¹⁵ nel 1939 (“Nuovo incontro con Giuseppe Mazzini” *Romanzi e saggi* vol. I 1273n), dove egli considera la rilevanza delle sue idee europeiste e federaliste per l’attuale periodo storico. Alludendo ad un processo naturale secondo cui alcuni popoli avrebbero già ‘de-situato’ il proprio concetto di nazione, Silone scrive che: “La comunità del destino politico è oggi, per la maggior parte dei popoli, una nozione più vasta delle ristrette frontiere del proprio stato nazionale” (“Nuovo incontro” *Romanzi e saggi* vol. I 1292). Occorreva quindi solo rispecchiare questo sentimento nell’organizzazione degli stati, per cui Silone offre anche la soluzione amministrativa, concludendo che: “La federazione europea è una necessità della nostra epoca” (1292). Scrivendo inoltre che: “... il benessere dei popoli non può essere assicurato lasciando intatte le strutture economiche ...” e politiche vigenti (1292), come del resto aveva dimostrato sei anni prima con l’esempio della miseria dei cafoni fontamaresi.

¹⁵ Si veda Mendel per un’edizione della raccolta.

A loro volta, i contadini di *Cristo si è fermato a Eboli* si erano rivelati consapevoli di dover cambiare lo Stato e Levi espone un suo piano politico nazionale in quelle stesse pagine. Ma il passaggio esplicito dall'appello per la riorganizzazione dello Stato nazionale alla creazione di un nuovo ordine sovranazionale si può constatare in un suo articolo apparso su *La Nazione del Popolo* nel 1944, "Rinascita del comune"¹⁶, in cui Levi discute come organizzare gli stati e lega il 'piccolo' comune alla 'grande' Federazione europea. Egli scrive esplicitamente che: "La Federazione europea ... non sarebbe possibile se i singoli Stati non perdessero o limitassero gli attributi della loro sovranità, trasferendoli da un lato ad istituti supernazionali, dall'altro agli organismi autonomi, alle infinite autonomie ..." ("Rinascita del comune"). Si può quindi affermare che l'invocazione delle autonomie e la riorganizzazione dello Stato italiano su basi federative in *Cristo si è fermato a Eboli* non era un pensiero dettato soltanto dall'emozione del momento ma preparava quindi la visione di un'Italia pronta a confluire nella Federazione europea che, come scrisse Levi, "... non potrà es[i]stere se i singoli Stati costituenti non saranno essi stessi delle federaz[i]oni" ("Rinascita del comune").

Tuttavia, vale sottolineare che tale processo federativo non si arrestava nemmeno all'Europa. Rivolgendosi al mondo, nei suoi "tredici punti"¹⁷ Silone precisa che: "La Federazione europea non potrà accettare l'imperialismo come eredità della vecchia Europa" ("Nel bagaglio degli esuli" *Romanzi e saggi* vol. II 1221), denunciando la colonizzazione che 'situa' altri popoli in condizioni di inferiorità. La riorganizzazione europea comprendeva una tappa successiva anche per Levi, convinto che: "... il popolo italiano saprà ... svolgere la sua

¹⁶ L'articolo apparve nell'edizione del 14-15 settembre. Non è stato firmato ma Piero Brunello lo attribuisce a Levi (184), con nota esplicativa che rimanda a studi precedenti (192n).

¹⁷ Pubblicati originalmente in *L'Avvenire dei lavoratori* il 1° agosto 1942 ("Bagaglio degli esuli" *Romanzi e saggi* vol. II 1219).

politica internazionale per la Federazione di tutti i popoli liberi” (“Al di là dell’antifascismo”¹⁸ 84), alludendo quindi ad una federazione mondiale.

4. Sfidando il tempo con Silone, Levi ed i contadini-cafoni

L’insufficienza della collocazione geografica, la ricontestualizzazione dei contadini-cafoni quali portavoce di un messaggio politico-sociale per l’emancipazione popolare, insieme agli scritti politici a favore di una riorganizzazione degli Stati, attestano quanto Silone e Levi abbiano promosso il superamento dei confini spaziali, temporali e teorici. Oggi come allora, la libertà, l’emancipazione e la giustizia popolare rimangono degli ideali da inseguire. Quanto all’ideologia della frontiera geografica, essa non è mutata nonostante la mobilità del nostro tempo. Inoltre, i contadini-cafoni e la loro causa non sono spariti—si sono piuttosto incarnati in altre figure di emarginati, subalterni, esclusi. Perciò la sfida odierna rimane nelle mani dei lettori di Silone e Levi che devono ancora decidere ‘che fare’, riconoscere dove sono i Sud del mondo ed i nuovi contadini-cafoni da ‘de-situare’ e ‘ri-situare’.

Considerando la controversia dell’odierna questione della migrazione clandestina verso il Vecchio Continente e l’incontro-scontro fra culture diverse che ne risulta, un esempio da tener presente è quello dei migranti-rifugiati¹⁹. Non si possono stabilire qui le motivazioni e le condizioni di tutti ma si può sottolineare che, come i tanti contadini-cafoni di ieri, oggi molti migranti-rifugiati fuggono l’oppressione, l’emarginazione e la miseria alla disperata ricerca di una vita migliore. Date le loro condizioni ed il comportamento che spesso viene riservato loro, è

¹⁸ Pubblicato originalmente in *La Nazione del Popolo* il 4 dicembre 1944 (“Al di là dell’antifascismo” 81n).

¹⁹ Può risultare una confusione terminologica tra migranti e rifugiati che talvolta possono essere indicati come profughi. Esiste una distinzione giuridica ma qui si fa riferimento ai migranti-rifugiati ribadendo che in questa sede il compito non è distinguerli perché ritenuti ugualmente ‘cristiani’.

ben lecito sostenere che queste persone siano dei ‘nuovi’ contadini-cafoni. Come quelli precedenti, anch’essi vengono talvolta considerati come non umani, concentrandosi ad esempio solo sul loro numero o la distinzione giuridica, mentre risulta abbastanza raro sentirne parlare in un modo che non sia spregiativo.

Vi è però una novità fondamentale. Se tra lo Stato ed i contadini-cafoni di Silone e Levi il dialogo era ingiustamente chiuso a priori, oggi l’Europa ha un’organizzazione sovranazionale che potrebbe e dovrebbe facilitare il rapporto con i ‘nuovi’ contadini-cafoni che giungono sul suo territorio. Ammesso che non si sia ancora realizzata la vagheggiata Federazione europea di Silone e Levi, l’Unione europea non è da sottovalutare. Questa, come scrive Piero S. Graglia “... coincide ormai con la nozione di Europa” (7), indifferentemente dalla distinzione tecnica. A tal proposito, vale tener presente quanto evidenzia il federalista europeo Piero Calamandrei, ovvero che gli stati di un’Unione conservano la loro sovranità e sono “... associati come liberi contraenti per un fine comune ...” (22), invece di essere “... inseriti in una solida unità, come le pietruzze multicolori di un mosaico, tenute ormai insieme da uno stabile cemento” (23) quale sarebbe stato la Federazione europea. Trascurare questa distinzione facilita la nota e frequente trasformazione dell’Unione europea in bersaglio di critiche nazionalistiche o xenofobe che innalzano nuove barriere, anziché esaminare le possibilità di rinforzarla consentendole di svolgere efficacemente la sua storica missione democratica.

Come dimostrato, il pensiero di Silone e Levi era sconfinato e ritennero la Federazione europea la prima tappa fondamentale di un processo di giustizia e libertà più ampio, in cui il valore di un’Europa unita è fondamentale. Significativamente, continuando la battaglia di Silone e Levi contro le barriere ideologiche, Magris prevede l’integrazione degli stati attuali in “... un’Europa federale, decentrata, tutelatrice delle singole peculiarità, ma unita” (“Patria e identità”

La storia non è finita 159). D'altronde il Vecchio Continente rimane un innegabile palcoscenico internazionale, sul quale si possono osservare le risoluzioni, l'irrisolutezza e le difficoltà dell'Unione per quanto riguarda le questioni politiche, sociali e culturali che affliggono il mondo odierno. Nelle parole del Presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker: "... il mondo ci guarda" ("Discorso sullo stato dell'Unione 2016"). Purtroppo, in aggiunta ai flussi regolari, davanti alla grande ondata di migranti-rifugiati arrivati alle porte dell'Unione a partire dal 2015, l'Europa e i suoi cittadini si sono rivelati impreparati a gestire le varie sfaccettature di un tale fenomeno. Si è infatti riprodotto, su scala sovranazionale, il problema politico-sociale che affliggeva i contadini-cafoni di Silone e Levi. Sebbene diversi dai contadini-cafoni, i migranti-rifugiati si imbattono nello stesso Stato restio ad includerli ed a dialogare.

Dai vertici dell'Europa, il Presidente Juncker lancia quindi un appello di solidarietà e considera la sfera logistica della situazione affermando che: "Non ci mancano i mezzi per aiutare coloro che fuggono dalla guerra, dal terrore e dall'oppressione" ("Stato dell'Unione 2015") chiudendo la porta alle riserve di questo tipo. Juncker sottolinea anche quanto la fuga da tale condizione non conosca limiti e sia quindi necessario affrontare la situazione sistematicamente ("Stato dell'Unione 2015") piuttosto che evadere le tensioni complesse prodotte dall'arrivo dei migranti-rifugiati in Europa. Si oscilla infatti ancora tra un allarmismo secondo cui bisogna difendersi dalla minaccia di altre culture e le pressioni a favore di un'apertura incondizionata dettata dal dovere dell'ospitalità.

Tale tensione può solo risolversi stabilendo un dialogo con i 'nuovi' contadini-cafoni, come hanno fatto Silone e Levi con gli 'altri' all'interno della loro cultura nazionale. Questo renderebbe fecondo un contatto inevitabile, evitando i possibili 'collocamenti' negativi. Ciononostante, stabilire un dialogo risulta impossibile se non si è disposti a superare quelle che

Magris definisce le “... frontiere ... all’interno di un individuo, ...” (“Dall’altra parte” 58) e cioè quelle teoriche e ideologiche che possono ostacolare entrambe le parti in causa. Infatti, come fa notare Nicoletta Pireddu a proposito della critica di Magris contro la chiusura al dialogo, tale appello al superamento della resistenza non si limita soltanto al Vecchio Continente o all’Occidente ma si rivolge anche alle culture extra-europee e alle loro comunità insediate in Europa che, secondo Magris, talvolta scelgono di rimanere isolate (Pireddu 119). Per superare questi ostacoli lo stesso dialogo implica delle regole fondamentali e, come precisa Magris, esso comporta la discussione delle proprie idee e l’esporsi alla possibilità di lasciarsi convincere dalle tesi altrui nel caso si riconoscano più valide (“Le frontiere del dialogo” *La storia* 14). Pur nella consapevolezza che entrambe le parti debbano accettare e rinunciare a “... valori in cui abbiamo ciecamente creduto” (Magris *Vendetta* 60), ciò non implica, d’altronde, che tutto possa essere messo in discussione (“Le frontiere” *La storia* 14-15). Occorre cioè, secondo Magris, fondare il dialogo su minimi valori indiscutibili, atti a preservare la nostra umanità.

La reciprocità del dialogo, come ce la presenta Magris, richiede quindi che entrambe le parti s’incontrino e ‘de-situino’ tanto l’altro quanto se stessi. Questo impedirebbe sia il ‘situare’ privo di consenso sia gli ‘auto-collocamenti’ negativi, perché gli interlocutori sono aperti e discutono all’interno di una cultura accogliente ma non rigidamente categorizzata, categorizzante o totalmente chiusa al diverso. In *Fontamara* e *Cristo si è fermato a Eboli*, Silone e Levi hanno comunicato secondo queste linee con i veri contadini-cafoni, restituendo loro la dignità di esseri umani. Di conseguenza, Silone e Levi rimangono esemplari nello stabilire e riconoscere dei rapporti che non si ‘situano’ secondo frontiere tracciate da egemonie, ma che anzi le superano in nome della giustizia e dell’emancipazione popolare, perché tutti hanno il diritto di ‘non’ essere ‘situati’.

5. Dell'attualità di Silone e Levi 'Che fare?'

Con il mio lavoro non ho voluto confutare o sostenere né il concetto tradizionale dell'imparzialità né la contestazione di Harraway. Piuttosto ho voluto considerare 'come' vengono e possono essere 'sitate' le conoscenze, avvicinandomi all'ideale che sembra avere Harraway ma che ritengo richieda un passo successivo per essere davvero responsabile e giusto. Servendomi dell'esempio di Silone e Levi, desidero attestare che le conoscenze si possono anche 'de-situare' e talvolta 'ri-situare' in modo flessibile, senza accettare passivamente o imporre 'collocamenti' irremovibili. Come si è rivelato fondamentale per cogliere il valore di *Fontamara* e *Cristo si è fermato a Eboli*, questo richiede anche di superare il regressivo 'collocamento' della letteratura in generale alla sfera della finzione. Come nel caso di Silone e Levi, la letteratura rimane efficacissima nel diffondere ad un pubblico vastissimo la missione politico-sociale dell'emancipazione e della libertà popolare resa possibile da un'espansione delle possibilità interpretative ben oltre i confini dell'habitat e del tempo dei due autori.

A tale proposito, considerando il servizio ed il valore della letteratura per la società, Magris sottolinea tuttavia che la letteratura non "... ha il compito di proporre programmi politici o ideologici, ma piuttosto di far sentire, toccare con mano, questa necessità avventurosa di creare ogni volta un nuovo mondo" (*Vendetta* 12). Deve quindi trasmettere la sfida ed il da farsi come fecero Silone e Levi, il cui messaggio politico di emancipazione e libertà popolare rimane facilmente rintracciabile nella pur piacevole lettura di *Fontamara* e *Cristo si è fermato a Eboli*. La letteratura conserva questa forza e anche secondo Vargas Llosa, i romanzi "riusciti" trasformano la loro lettura nella realtà del lettore che sarà riconsegnato al mondo 'reale' più atto a capirlo e viverci (*Vendetta* 23). Per estensione, il lettore responsabile quindi si 'de-situa' dal suo mondo 'ri-situandosi' ad esempio in quello di *Fontamara* e *Cristo si è fermato a Eboli* per la

durata della lettura. Così il 'che fare' che conclude i romanzi, che sia interrogativo o propositivo, affida la battaglia dei contadini-cafoni al lettore che, 'ri-situatosi' nel mondo 'vero', viene spinto a pensare e ad agire, ovunque si trovi, sulla base dei modelli proposti dai testi.

Le opere ed i contadini-cafoni rimangono identificabili in diverse realtà, e appropriarsi del pensiero di Silone e Levi nel nostro tempo comporta farlo fruttare e non accontentarsi del 'ri-situare' effettuato dai maestri. Accennando alla migrazione dei contadini-cafoni e trasmettendo quanto le loro piaghe fossero condivise da altri popoli, Silone e Levi hanno enfatizzato il rapporto del Mezzogiorno con gli altri Sud del mondo. Intensificando notevolmente questo legame, in tempi più recenti la sponda dalla quale partivano le masse di contadini-cafoni è diventata quella di approdo per tanti 'nuovi' contadini-cafoni cioè i migranti-rifugiati. In questo contesto, oggi come allora la sfida rimane quella di creare una società inclusiva che riconosca la dignità di tutti e non accetti che esista alcun Sud tranne il riferimento geografico. L'unico modo per non 'situare' meccanicamente è accettare di non giungere mai a destinazione e, con i loro romanzi all'incrocio tra letteratura e politica, Silone e Levi rappresentano un punto di partenza in questo viaggio senza fine, fatto di continui spostamenti di frontiere cognitive, geografiche e culturali ma anche di una necessaria continuità per garantire giustizia ed emancipazione.

Opere citate

- Bagnoli, Paolo. "Frammenti di carteggio (1934-1937): Ignazio Silone e Carlo Rosselli." *Nuova Antologia*, vol. 553, aprile-giugno 1984, pp. 239-247.
- Brunello, Piero. "Autonomia e autogoverno negli scritti di Carlo Levi: dalla Torino di «Rivoluzione liberale» alla Firenze de «La Nazione del Popolo»." *Carlo Levi: Gli anni fiorentini 1941-1945*, sezione storica a cura di Piero Brunello, sezione storico-artistica a cura di Pia Vivarelli, schede delle opere figurative a cura di Maria De Vivo, presentazione di Giovanni Levi, Cataloghi, Donzelli editore, 2003. pp.175-193.
- Calamandrei, Piero. "Stato federale e confederazione di stati." *Europa Federata*, Ferruccio Parri, et al. Con introduzione di Ernesto Rossi, Edizioni di Comunità, 1947, pp. 21-35.
- Cassano, Franco. *Il pensiero meridiano*. 1996. Nuova edizione con l'aggiunta di una prefazione 2005, 2a ed., Editori Laterza, 2007.
- De Donato, Gigliola, e Sergio D'Amato. *Un torinese del Sud: Carlo Levi: Una biografia*. Baldini&Castoldi, 2001.
- De Palma, Dario. *Ignazio Silone e Carlo Levi: Il mondo è ancora paese*. Tesi di M.A., Georgetown University, 2017.
- d'Eramo, Luce. *L'opera di Ignazio Silone: saggio critico e guida bibliografica*. Arnoldo Mondadori Editore, 2a ed., 1972.
- Falcetto, Bruno, (a cura di). *Ignazio Silone: Romanzi e saggi. Volume primo 1927-1944*. vol. 1, i Meridiani, 3a ed., Arnoldo Mondadori Editore, 2000.
- . (a cura di). *Ignazio Silone: Romanzi e saggi. Volume secondo 1945-1978*. vol. 2, i Meridiani, 2a ed., Arnoldo Mondadori Editore, 1999.
- Graglia, Piero S. *L'Unione europea*. 5a ed., il Mulino, 2011.

Gurgo, Ottorino e Francesco de Core. *Silone: L'avventura di un uomo libero*. Marsilio, 1998.

Haraway, Donna. "Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective." *Feminist Studies*, vol. 14, no. 3, Autunno 1988, pp. 575–599. *JSTOR*, doi:10.2307/3178066. Consultato 04 feb. 2018.

[Juncker, Jean-Claude]. "Discorso sullo Stato dell'Unione 2016: Verso un'Europa migliore – Un'Europa che protegge, che dà forza, che difende." Stato dell'Unione 2016, Commissione europea, 14 settembre 2016, Parlamento europeo, Strasburgo, IN. Discorso, europa.eu/rapid/press-release_SPEECH-16-3043_it.htm. Consultato 04 feb. 2018.

---. "Stato dell'Unione 2015: l'ora dell'onestà, dell'unità e della solidarietà." Stato dell'Unione 2015, Commissione europea, 9 settembre 2015, Parlamento europeo, Strasburgo, IN. Discorso, europa.eu/rapid/press-release_SPEECH-15-5614_it.htm. Consultato 04 feb. 2018.

Levi, Carlo. "Al di là dell'antifascismo." *Carlo Levi: Il dovere dei tempi: Prose politiche e civili*, a cura di Luisa Monteverchi, Donzelli Editore, 2005, pp. 81-84.

---. *Cristo si è fermato a Eboli*. Con una presentazione dell'autore. Giulio Einaudi editore, 1963.

[---]. "Rinascita del comune." *La Nazione del Popolo*, 14-15 settembre 1944.

Magris, Claudio. "Dall'altra parte. Considerazioni di frontiera." *Utopia e disincanto: Saggi 1974-1998*, di Claudio Magris, Garzanti, 1999, pp. 51-65.

---. *La storia non è finita: Etica, politica, laicità*. 2006. Garzanti, 2007.

Magris, Claudio e Mario Vargas Llosa. *La letteratura è la mia vendetta*. Traduzione di Bruno Arpaia, Mondadori, 2012.

Mendel, Alfred O., (a cura di). *The Living Thoughts of Mazzini*. Con presentazione di Ignazio Silone, New York-Toronto, Longmans, Green and Co. 1939.

Mignolo, Walter D. "The Global South and World Dis/Order." *Journal of Anthropological Research*, vol. 67, no. 2, Estate 2011, pp. 165–188. *JSTOR*.
www.jstor.org/stable/41303282. Consultato 04 feb. 2018.

Pireddu, Nicoletta. *The Works of Claudio Magris: Temporary Homes, Mobile Identities, European Borders*. Palgrave Macmillan, 2015.

Silone, Ignazio. *Fontamara*. 1949 Arnaldo Mondadori Editore. Introduzione di Aurelio Picca, 2a ed., Newton Compton Editori, 2009.

---. Note on the Revision of Fontamara, *Fontamara*, di Silone, 1933, Traduzione dall'italiano di Eric Mosbacher, J M Dent & Sons, 1985, pp. xi-xii.

---. *Uscita di sicurezza*. 8a ed., Vallecchi Editore, 1965.